

Insula Mater

di Jean Claude-Longo

Vi erano una volta nove francesi (per la maggior parte nati in Algeria) che avevano degli avi nati a Ustica. Essi desideravano scoprire la terra dei loro padri sia per curiosità che per collocarsi all'interno d'una discendenza seppur modesta, ma anche per conoscersi meglio tra di loro attraverso l'eredità e la terra che li aveva forgiati. E così il 18 maggio 2011, verso le nove del mattino, questi nove francesi, cioè noi, sbarcammo ad Ustica con l'aliscafo da Palermo.

Il nostro arrivo era atteso, dato che Roland Licciardi, rappresentante in Francia del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica e, nel contempo, nostro compatriota ed ex condiscipolo di alcuni di noi, si era messo in contatto con Vito Ailara, annunciandoci ai nostri ospiti. Da parte mia io dovevo incontrare, privilegio invidiabile, un cugino che viveva a Ustica con la sua famiglia, Nicola Longo. Suo nonno e il mio bisnonno erano fratelli: il mio bisnonno emigrò in Algeria, mentre suo nonno rimase sull'isola; noi portiamo lo stesso nome. Ma, non parlando l'italiano, ero inquieto all'idea che i nostri scambi si potessero limitare a poche cose: esperienza ingannevole per ciascuno di noi...

Sul molo del piccolo porto pieno di sole, due vetture ci attendevano. Esse ci trasportarono rapidamente, salendo le



Una Plumeria con i suoi fiori dal dolce profumo in un giardino usticese.

foto Roland Licciardi

rampe sul fianco della collina, verso le case dai colori vivaci dell'anfiteatro dove si distende il villaggio. Alcuni istanti più tardi, arrivammo nella larga strada principale sovrastata dalla chiesa e la piazza sottostante. Secondo le mie abitudini io ero un poco al traino dei miei compagni. Quando mi inoltrai nella stradina che saliva verso l'hotel Clelia, nostro luogo di soggiorno, io li vidi in conversazione con delle persone del paese. Istantaneamente, fotografai la scena mentre mi avvicinavo. Intesi allora uno degli sconosciuti chiamare «Longo? Longo?». Mi si cercava! Io chiamai a mia volta; «Nicola Longo?». L'uomo si girò. Io mi presentai: «Jean-Claude Longo!» Gioiosa accoglienza. A 72 anni, la mia parentela si arricchiva di un cugino che vedevo per la prima volta, ma cordiale e caloroso come se noi ci fossimo sempre conosciuti!

ti! Non credo che ciò accada sovente nel corso di una vita. Altra sorpresa, infinitamente piacevole, fu scoprire che il caro cugino parlava un francese eccellente, colorato dall'accento musicale del suo paese. Come avrei amato rendergli la pariglia esprimendomi per ringraziarlo nella lingua di Dante!

Vito Ailara, tutto sorridente, era pure là. Fummo sollecitati a depositare i bagagli nelle nostre camere ed a ritrovarci poco dopo nella hall dell'hotel per poi condurci al municipio dove eravamo attesi. Attesi? Al municipio? E perché? Quando arrivammo al Municipio, trovammo molte persone all'ingresso e all'interno. Guidati nella grande scala, noi entrammo in una grande sala al piano superiore, senza dubbio la sala consiliare. Anch'essa era molto affollata. Una balaustra la divideva in due. Da una parte una numerosa assemblea aveva preso posto sulle sedie e sembrava essere in attesa. Dal-



La costa di Tramontana.

l'altra parte alcuni tavoli formavano un ferro di cavallo. Al centro, apparve un uomo sorridente cinto da una fascia tricolore. Il sindaco di Ustica, dunque. Alla sua destra occupando un lato del ferro di cavallo, alcune persone in tenuta di cerimonia, delle signore e degli uomini più giovani. All'interno del ferro di cavallo, al centro, di fronte al sindaco, vi era una piccola scatola cubica, nera, su una console. Vito e Nicola, i nostri accompagnatori, ci invitarono a prendere posto nella parte ancora non occupata alla sinistra del sindaco. Molto interessati, noi ci accomodammo. Il sindaco ci chiese il silenzio, noi apprendemmo che questa riunione era un omaggio funebre. Nella piccola scatola, c'erano le ceneri di una signora deceduta a New Orleans, Louisiana, che a breve raggiungeranno la tomba di famiglia, al cimitero di Ustica. Ella non aveva desiderato dimorare per l'eternità sulla terra d'America, dove si era pure compiuto il suo destino di donna, di sposa, di madre. Essa voleva riposare nella sua piccola patria circondata dal Mediterraneo, nel cimitero tranquillo sull'alta falesia, tra il blu del cielo e quello del mare. I suoi figli avevano portato le pagine dove, giorno dopo giorno, ella aveva sparso la sua nostalgia, gridato silenziosamente il male del suo paese, confidato alle stelle d'America mute preghiere perché esse le avessero trattenute là in alto da dove si poteva senza dubbio vedere la piccola isola. L'assemblea commossa ascoltava la traduzione in italiano per alcuni, in francese per il nostro piccolo gruppo. Era un ritorno alla terra natale, la sola nella quale questa donna voleva trascorrere la sua eternità anche se i suoi occhi chiusi non potevano più contemplarla.

Di fronte a noi, dall'altro lato del ferro di cavallo, vi erano

i parenti, i figli venuti dall'America per compiere le sue ultime volontà. Il loro lutto, la loro emozione a stento contenuta avevano coinvolto l'intera sala. E noi, invitati sorpresi di questa cerimonia, non eravamo meno commossi, poiché, allora, era diventato chiaro a ciascuno di noi il significato della nostra presenza: Ustica ci accoglieva come suoi figli, come la defunta e suoi figli, come tutti coloro che si trovavano nella sala; ci si accordava anche un posto d'onore come al gruppo venuto dall'America, come a tutti coloro che sparsi nel mondo un giorno ritornano. «*Voi siete a casa vostra*», ci diceva, «*Benvenuti al paese*». Noi ne fummo scossi, poiché i Piedi-Neri, come ci chiamano, non hanno mai conosciuto una accoglienza così fraterna in terra di Francia. Individualmente, ciascuno ha potuto farsi stimare, tessere dei legami amichevoli, meritare il rispetto è vero! Ma la nostra comunità, cinquanta anni dopo gli avvenimenti, resta poco amata. Tanto peggio. Ci si abitua a tutto, anche all'ingiustizia.

Caro cugino, carissimo Nicola, tu mi dicesti al momento degli addii: «*Non dimenticate l'isola*». Non si può dimenticare ciò che è divenuto parte di se stessi. Ustica, senza che noi le avessimo chiesto nulla, ci ha dato il meglio: un posto tra i suoi. In cambio noi le lasciamo il nostro cuore. Come Ulisse alla fine del suo viaggio, noi abbiamo trovato la nostra Itaca.

JEAN-CLAUDE LONGO

e gli altri visitatori, tutti figli riconoscenti dell'Isola madre (Insula mater)

EDMÉE CASERTA
NORBERT et MARIE THÉRÈSE SCIACCHITANO
JEAN-CLAUDE et JAQUELINE SCIACCHITANO
JEAN-CLAUDE et VIVIANO TINCO
CHRISTIANE LONGO



Il prospetto interno nel cimitero dell'isola.

Insula Mater

by Jean-Claude Longo



Il municipio di Ustica.

Once upon a time there were nine French (most of them were born in Algeria) and some of their fathers were born in Ustica. They were curious to know their fathers' land and their souls' origins through the land itself. So, on 18th May 2011, at about 9 o'clock in the morning, we landed on Ustica from Palermo by the hydrofoil.

Someone was waiting for us, since the French correspondent of Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica, Roland Licciardi, is always in contact with Vito Ailara, our fellow countryman too. He was the natural link between us and our hosts. Particularly I had an enjoying privilege: to meet a cousin of mine, Nicola Longo, who lives in Ustica with his family. His grandfather and my great grandfather were brothers. My great grandfather emigrated to Algeria, while his grandfather stood on the island. We have the same name. But, since I don't speak Italian, I was worried that we could exchange only poor things, terrible experience for both of us...

On the small sunny port, two cars waited for us. They would quickly climb us on the hill sides, towards the coloured amphitheatre where the village lays on. Soon, we arrived at the wide main street with the church and its ride above.

As my habits, I was a bit far from my companions. When I entered the little road towards Clelia Hotel, they were talking with some residents. Instinctively, I took a photo while getting closer. I heard one of the unknown man calling «*Longo? Longo?*». Someone was looking for me! I claimed too: «*Nicola Longo?*». He turned to me. I introduced myself «*Jean-Claude Longo!*» Enjoying welcome. On 72 years-old, I came to enrich my own family ties with a cousin I saw for the first time, but he was friendly and warm as I had ever known! I believe this is a rare situation, during a life. There was another very nice surprise: my dear cousin spoke an excellent French language, coloured by the musical accent of his land. How I wished gave him thanks using Dante's language!

The always smiling Vito Ailara was there, too. We were asked to leave our luggage in our rooms and then to meet in

the hotel hall, because someone was waiting us at the City Hall. Waited? At the City Hall? Why?

Many people stood in front of it and many others were inside the City Hall, when we arrived. We were driven in a big room, surely the Council Room. It was populated, too. In the middle of the room stood a balustrade. On one side a big assembly sitting on the stairs seemed waiting for something to happen, on the other side there were some tables shaped as a horseshoe. In the middle stood a smiling man with a tricolor stripe. So, he was Ustica's Mayor. On his right side, there were some young men and some women wearing formal dresses; in front of him, on the inner side of the horseshoe, stood a little square black box, on a console. Vito e Nicola let us sitting on the free left side of the Mayor. We sat down, very interested.

The Mayor asked us for silence. We knew this meeting was a funeral tribute. In the little box the remains of a woman, dead



Il cimitero dell'isola lungo la costa nord.

in New Orleans, Louisiana, would be sent to the family grave, in the graveyard of Ustica. She did not want to stay for the eternity in US land, where she lived her destiny of woman, wife, mother. She wanted to rest in her little country, in the middle of Mediterranean sea, in the quiet graveyard between the blue of the sky and the blue of the sea. Her sons took her diary pages, where she shouted in silence her homesickness, told to the American stars her dumb prayers to stay in the sky, from where she could see her little country. The touched assembly listened the Italian and French translations. It was a coming back to the home town, the only one where this woman wanted to stay for the eternity, despite her eyes could not see it any more.

In front of us, there was a group of relatives, sons coming from America. Their emotion involved the whole room. And we were touched, too. Because, now, we can understand why we were there: Ustica welcome us as its children, as the dead women and her sons, as all people in the room. They gave us a place of honor, as the American group, as all who will come

back from the world. «*This is your home, they told us, welcome*». We are really touched. Because the *Piedi-Neri*, as they call us, never meet a so warm and fraternal welcome in France. Each of us, separately, could be respected and appreciated, could have friends, earned the respect! It's true. But our community, 50 years after, is always poorly loved. We got used into everything, even into injustice.

Dear cousin, dear Nicola, you told me, when we said goodbye: «*Do not forget the Island*». We cannot forget what is get part of you. We ask nothing to Ustica, but She gave us Her best: a place. We can only give Her our heart. As Ulysses, at the end of his journey, we have had our Ithaca.

JEAN-CLAUDE LONGO

and the other visitors, all sons of our Mother Island (Insula Mater):

EDMÉE CASERTA

NORBERT et MARIE THÉRÈSE SCACCHITANO

JEAN CLAUDE et JAQUELINE SCACCHITANO

JEAN CLAUDE et VIVIANO TINCO

CHRISTIANE LONGO

The author, usticese, is a founding member of the Centro Studi.



Retro cartolina viaggiata da Guyotville (Algeria) a Ustica il 31 Luglio 1933.

A destra: un tratto della costa di Tramontana nei pressi dello scoglio del Colombaro.